



© Mosca anni Ottanta

Una foto di gruppo lungo il fiume Moscovia: si nota la nebbia creata dall'inquinamento

© CARL DE KEYZER/MAGNUM/CONTRASTO

— “ —  
**Mi viene da pensare che serve tutto, è utile tutto, è tutto importante, anche gli avanzi delle nostre povere vite**  
 — ” —



**L'iniziativa Su Repubblica e Green&Blue**

I racconti del cambiamento climatico sono un'iniziativa di Green&Blue, il content hub Gedi ogni mese in versione anche cartacea. È una serie iniziata il 6 agosto su "Robinson" e poi proseguita nelle pagine culturali. L'ambizione è di arrivare dove gli scienziati e i giornalisti si sono fermati: raccontare la più grande storia che l'umanità ha vissuto. Sperando nel lieto fine e in un nuovo inizio

Ho segato due angoli, li ho spezzati e ho piegato il terzo. L'ho forato, ho inchiodato un angolo su se stesso per rinforzarlo e ci ho infilato il manico. Ed ecco fatto il badile» (la traduzione è di Ada Arduini e Gioia Guerzoni).

Nel libro ci sono altri 219 oggetti: uno zerbino fatto con tappi delle bottiglie di birra, un rullino per dipingere fatto con i resti di un bigodino, un tappo per la vasca da bagno fatto con un tacco di stivale e una forchetta, uno sturalavandini fatto con un pallone bucato e la gamba di uno sgabello, di quelle che si avvitano, una serie di antenne televisive fatte con forchette, ruote di bicicletta, laminato in vetroresina, lampade da tavolo, filo di rame, ferri da stiro, cestini per verdura, pezzi di cavo elettrico «trovati da qualche parte nel nostro allevamento di maiali».

Gli oggetti di Archipov vengono prevalentemente da un momento, la fine della perestrojka, e da un posto, l'Unione Sovietica, in cui non si trovava niente, e allora non si buttava via niente, tutto era diventato prezioso, fino a delle conseguenze anche estreme, come il caso di Alexei Titov, nella cui famiglia c'era un collie, Gerda, che era molto brava, e non aveva mai fatto male a nessuno, ma alla quale a un certo punto misero la museruola perché il padre di Titov «non riusciva a buttare via i vecchi stivali di mia madre, che dopo dieci anni si erano rotti. Mio padre se li è rigirati tra le mani e ha detto: Un cuoio così buono! È un peccato buttarlo via». A vedere gli oggetti di Archipov vien da pensare che serve tutto, è utile tutto, è tutto importante, anche gli avanzi delle nostre povere vite che a vederle da dentro si è quasi sicuri che non valgono niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il romanzo di Andrea Canobbio

# Viaggio sentimentale nella depressione di un padre

di Maurizio Crosetti

Trent'anni di irrimediabile, inesauribile tristezza. Trent'anni di melanconia, quella che in passato si liquidava come "un po' di esaurimento nervoso": la memorabile tristezza del padre, e il viaggio a ritroso di un figlio che cerca di darle un senso, molto tempo più tardi, quando tutto è consumato e il ricordo è un giocattolo di latta tagliente, dove lo tocchi ti ferisci.

Andrea Canobbio non è certo un narratore compulsivo, e questo suo bellissimo *La traversata notturna* (La nave di Teseo) approda a Itaca un decennio dopo l'ultimo romanzo. Ed è chiaro che si tratta del suo libro dei libri. Punto primo: le case crollano. E dal volto atroce della casa crollata (l'esergo di Natalia Ginzburg è illuminante) trapelano segreti, eccoli tra i detriti, lungo le linee di frattura dei muri. La famiglia è compatta, annodata attorno al dolore di Lorenzo, il padre, ai tentativi adulti di Mariella, la madre, e allo sbigottimento di un figlio senza risposte. Diluvia, e gli ombrelli vengono lasciati fuori dalla porta a lacerare.

Ma perché tutta quella sofferenza? Da dove veniva, dove andava? Chi era quell'uomo e cosa voleva? Quali le ragioni della sua ansia, «la nera compagna»? Canobbio narra i sopralluoghi che precedettero il romanzo e sono, proprio per questo, il romanzo stesso e il suo abisso: una città, Torino, disegnata a scacchiera già dalla remota fondazione, ogni quadrato un ricordo, una suggestione, un pezzo di relitto da strappare al naufragio, e sulla scacchiera il figlio procede con la mossa del cavallo, scantona, divaga, si stupisce, ritarda finché possibile l'inizio della stesura e cioè del duello. Fino al giorno in cui non può più rimandare, e allora comincia a ricostruire la figura dell'ingegnere triste, colui che eccelleva negli ostacoli e quando non c'erano li metteva apposta, e in cantina non toccava mai il vino, «ci ha lasciato una cantina piena di aceto». Andrea Canobbio scrive così bene che quasi non si vede, con uno stile, una struttura narrativa e un'intelligenza asciutta, capaci di convocare tutti gli eserciti per affrontare in battaglia il babau di famiglia, l'indicibile depressione del padre che in lacrime guardava il ragazzo, dicendogli «prega per me». Le missioni esplorative del figlio non giudicano, non ritrattano ma fanno cronaca di una storia familiare dolente eppure scintillante. Il padre come una litania interminabile

di partecipi passati, gli stessi che l'ingegnere annotava nel taccuino: discusso, pagato, visto, incontrato, preso, finito... Il figlio si rende conto che errori e ritardi non sono mai sterili, e che la guarigione può anche non esistere. Erano poi così "reali" i motivi di tanta sofferenza interiore? Cosa mancava al padre? E i ricordi sono proprio tutti autentici? «Non so quanto di quello che ricordo sia vero, ma è vero il mio ricordare».

Vedi alla voce dolore. Quell'uomo, scrive il figlio, non si rassegnava mai al peggio ma lo tratteneva con sé, ci si affezionava. E che mistero, la famiglia: i Mieì, una popolazione antica come i Romani e i Galli. Il figlio salpa per

ritrovarli, e nel suo costeggiare segue i bordi come i gatti e gli antichi navigatori. Cerca spiegazioni, nel senso che spiegare vuol dire togliere le pieghe, come alle vele e alle ali. E siccome l'universo non significa mai abbastanza, l'eccesso dei pensieri deve pure trovar posto nei risvolti delle cose: non esiste malattia più pericolosa dell'indicibile, l'eterno freddo. Però l'amore conta. Si scrive anche per recuperare la rosa di cristallo sopravvissuta alla catastrofe, il momento perfetto, le avventurose officine meccaniche, l'autolavaggio dove il papà portava il bambino, «perché io voglio ricordare mio padre che ride». La ricerca di senso non avrà mai quiete, anche perché in questo caso il principale testimone è assente, e quando c'era non amava raccontare: è tipico dei sopravvissuti, e il padre era scampato alla ritirata di Russia, al tragico crollo di una caserma e ai morti di un cantiere, dunque eccome se c'erano i motivi reali. Per di più, scavare è pericoloso e rattrista. Nelle profondità della famiglia, la grande galleria oscura dell'umanità, possono saltar fuori un nonno fascistone e una nonna alcolizzata, e poi bisogna farci i conti. Romanzo anche di luoghi, dove i ricordi «raschiano come la catena contro il carter della bicicletta», il romanzo è la lettura di un padre illeggibile. Un'indagine lunga una vita tra ricoveri in clinica psichiatrica e nomi di medicinali che sembrano incantesimi o formule magiche, Mogadon, Dalmadorm, mentre sui viali di ippocastani e tigli arriva l'odore delle montagne. Perché diavolo i vivi sono così curiosi dei morti? si chiede Canobbio, e la risposta è lunga 500 pagine. Cento in più delle lettere d'amore che Lorenzo e Mariella si scrissero da fidanzati, e che il figlio insegue come ultima traccia romantica e dolente nel magnifico finale di un viaggio che non finirà mai.

Il libro



**La traversata notturna** di Andrea Canobbio (La Nave di Teseo, pagg. 521, euro 21)

BEVVI RESPONSABILMENTE

DECANTER GOLD

96 POINTS

CAGIÒLO MONTEPULCIANO D'ABRUZZO RISERVA CANTINA TOLLO

CANTINA TOLLO

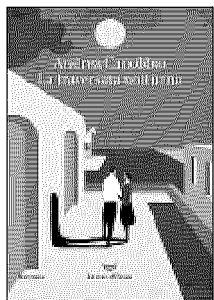
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ERA MIO PADRE**

**Sopralluogo di una città e di un'assenza. E sollievo per i genitori depressi**

Le strade delle città si prestano bene a divagazioni, pensieri a cui lasciarsi andare camminando, oppure fermi a osservare un luogo. La nostra stessa mente è un reticolo di strade, talvolta è possibile individuare, nei pensieri, un percorso speculare. Libri come *Città sola* di Olivia Laing e *Città Aperta* di Teju Cole raccontano bene questo duplice fluire, nelle gambe e nei ricordi.

Ne *La traversata notturna* (La Nave di Teseo), Andrea Canobbio tesse una mappatura della sua città, una griglia in cui a ogni luogo di Torino corrisponde un ricordo del padre. Si tratta di un padre scomodo perché incapace di vivere, malato di depressione per la maggior parte della sua vita e che, una volta morto, non si lascia dimenticare. Per non farsi travolgere, Canobbio si costringe a un meticoloso piano di sopralluoghi, cercando di dare un ordine a ciò che



ne è privo per definizione: le reminiscenze. Il padre gli appare ovunque, a ogni angolo, nei palazzi progettati da lui e in quelli che ha semplicemente visitato. Talvolta chiede a un

amico di accompagnarlo - ha paura di sembrare matto, che gli altri passanti si chiedano cosa faccia lì. Nonostante i sopralluoghi siano per lo più diurni, i ricordi, gli aneddoti, le divagazioni e le fotografie contenute nel libro attraversano una lunga notte, quella di cui un uomo e un'intera famiglia non hanno potuto liberarsi.

Nelle oltre cinquecento pagine si dipana quindi la prossimità del figlio con la depressione del padre, il suo essere spettatore prima inconsapevole, e sempre involontario, di pianti, lamenti, scene strambe. L'autore ci racconta cosa significa crescere in un ambiente il cui ordine è sovvertito. Ebbene, tutti noi genitori depressi possiamo ritenerci soddisfatti. Non solo perché *La traversata notturna* è un bel libro, ma anche e soprattutto perché il suo autore sembra essere venuto su abbastanza bene, nonostante la malattia del padre. Nulla che si erediti auto-

maticamente e senza possibilità di salvezza, quindi. Solo la necessità, comprensibilissima, una volta perso il padre (e forse proprio per questo) di dover raccontare. Ma *La traversata notturna* è anche un viaggio nei libri: *La volpe pallida* di Marcel Griaule e *L'Africa fantasma* di Michel Leiris accompagnano il racconto sin dalle prime pagine.

Il figlio osserva, ricorda, ma il padre resta un enigma. Si potrebbe dire che il vero sopralluogo, in realtà, sia alla figura paterna, continente inesplorato. Sulle tracce del padre, Canobbio analizza le sue vecchie agende, interpretando gli umori attraverso la punteggiatura e le annotazioni. "Certe sue frasi mi sono rimaste scolpite nella memoria per ragioni che ignoro", scrive, ricordando quanto fosse "diventato impermeabile al suo dolore", con la depressione ormai "rumore di fondo".

Ma veniamo a lui: l'ingegnere, lavoratore indefesso, porta avanti il suo dovere nonostante tutto, ma ad un tratto si ammala, senza quella ragione specifica che in genere ogni malato psichico continua a cercare per tutti gli anni a venire, invano. Pare che la sua fosse una depressione resistente ai farmaci, che neppure alcuni ricoveri riescono a mitigare, ma anche quando la diagnosi è meno impietosa, la vera guarigione non arriva mai. Non resta da far altro che barcamenarsi e sperare nell'indulgenza altrui. Nonostante l'ipocondria, nonostante l'egocentrismo paterno, nonostante tutto, abbiamo un padre abbastanza sano di mente da consigliare al figlio di non seguire le sue orme ma di trovare la propria strada (quanti padri, oggi come allora, sanno fare lo stesso?). Il figlio, però, ancora una volta resta deluso: avrebbe voluto costruire qualcosa insieme a lui, senza capire che era impossibile, o che forse, se davvero qualcosa insieme hanno costruito, è stato questo libro.

**Fuani Marino**





RECENSIONE  
D'AUTORE

ANDREA  
BAJANI



## Partita a scacchi con l'infelicità

ANDREA CANOBBIO SCAVA  
CON TRISTEZZA E IRONIA  
NELLA STORIA DI UNA FAMIGLIA. LA SUA

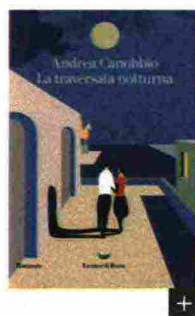
**T**RA tutti i sentimenti che vincolano il legame tra figli e i genitori, l'infelicità è quello che rovescia il tavolo. L'infelicità dei propri genitori, mi pare di poter dire, è per un figlio non soltanto strutturalmente incomprensibile, ma del tutto inaccettabile. Non sta nel contratto con la vita – pensa il figlio – che la perdita del senso stia già a monte. Non sta nel contratto con la vita che il padre e la madre non solo non stiano lì a saldare i frammenti dei figli, ma che ne abbiano di propri, di pezzi rotti, e che li guardino senza sapere che fare. Quando, alla morte per suicidio della madre, Peter Handke scrive il suo libro più indimenticabile, *Infelicità senza desideri*, dice una cosa semplice e spietata. Non sarai più tu, madre, a garantire per me l'ordine del mondo. La scrittura proverà a farlo al posto tuo.

Il nuovo romanzo di Andrea Canobbio, *La traversata notturna*, guarda esattamente lì, al centro di quell'indicibile buco nero. L'infelicità,

in questo caso, è quella del padre. Una diagnosi ha consegnato alla famiglia una maniglia terminologica con cui maneggiarla: la depressione. Ma pur condotta dentro una parola più fredda, la depressione esonda in infelicità, ed è quella che allaga la casa in cui vivono, oltre al padre, una madre, due figlie e chi scrive. Quello del padre, poi, è un baratro che contiene anche una sconfitta di specie: il padre è un ingegnere, uso a stare chino sui fogli finché è la matematica a dire che sì, un edificio può reggere, c'è l'evidenza dei numeri. Ma la vita non regge e non c'è calcolo che possa evitare il crollo.

Quello che ha orchestrato Canobbio, da scrittore e da figlio, è una partita a scacchi impossibile con l'infelicità. È come se avesse lavorato per oltre trent'anni, a partire dal suo esordio nel 1989, a preparare quest'assalto. *La traversata notturna* è un romanzo che procede implacabile verso l'ultima mossa, tenendo insieme autobiografia, documenti fotografici, minuzia topografica e ingegneristica, corrispondenza privata, digressioni antropologiche, e uno stile letterario unico in Italia, in cui tristezza e ironia muovono insieme la scena. Per arrivare poi davvero all'ultima mossa e scoprire

quello che forse sapevamo – da figli – ma che nessuno aveva mai detto così. Che non si dà scacco matto all'infelicità dei genitori non perché il re fugga, ma perché non è solo, c'è la regina, e stanno insieme in una foto da ragazzi. Perché c'è stato un giorno in cui, scegliendosi per la vita, madri e padri sono stati felici. ■



**LA TRAVERSATA  
NOTTURNA**  
Andrea Canobbio  
*La nave di Teseo*  
528 pagine, 21 euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sulla strada**  
di Davide Francioli



### Studio d'anatomia urbana

Una figura androgina emerge dalle ombre al ritmo di una danza primordiale. Antichi miti, magie e sortilegi risuonano nella cifra stilistica dell'argentina Milu Correch, autrice a Castagna (Catanzaro) del murale *Fuggi dalle*

*statue e dalle loro maree senza rabbia*. L'opera, caratterizzata da un attento studio anatomico, fa parte della rassegna itinerante *Gulia Urbana*, che da dieci anni rigenera i borghi calabresi attraverso l'arte urbana.

In un memoir **Andrea Canobbio** perlustra la sua Torino. Qui affronta la trentennale, incurabile depressione del padre, ma anche le reazioni della madre, delle sorelle, le proprie. Come un etnografo di fronte a una popolazione straniera

# Nell'ampolla del dolore si sigilla la famiglia

di DANIELE GIGLIOLI

Se fosse compito del recensore decidere il titolo dell'articolo, il cui presente sceglierebbe per l'ultimo libro di Andrea Canobbio, *La traversata notturna*, «Etnografia di una famiglia». Ma per fortuna non è sua incombenza: perché il dolcissimo deve fare il suo mestiere, e poi perché nel caso in questione il titolo sarebbe riduttivo. Ciò non toglie che con esso qualche cosa di utile sia stato detto. *La traversata notturna*, memoir, non romanzo, è in tutti i sensi possibile il libro della vita di Canobbio. Un'autobiografia di sponda, rimbalzata come una palla da biliardo sulla storia della sua famiglia, avvistata poco dopo la nascita del narratore attorno a un evento: la trentennale, inspiegabile e incurabile depressione di cui ha sofferto il padre fino all'ultimo giorno della sua vita, che come un buco nero attrae e deforma le esistenze di chi gli sta attorno. Una madre tanto più protettiva quanto più è convinta che il marito non abbia alcun motivo, organico o psicologico, di essere depresso. Due sorelle diversamente comprensive, ma soprattutto il figlio piccolo, Andrea, nato nel 1962, che attraversa, non sempre in questo ordine, tutti gli stadi dell'incomprensione, del fastidio, della svalutazione, della pietà.



Non fidandosi della propria memoria, che proclama a ogni piè sospinto di scarsa qualità, né dei singoli ricordi, che potrebbero benissimo essere falsi o veri — lo sono sempre —, Canobbio si affida a una serie di sopralluoghi per Torino, quella che ancora esiste e quella che non c'è più, sempre insidiata dal filtro deformante dei ricordi, appunto, e delle fotografie (grande lezione riproposta oggi da W. G. Sebald, ma chiarissima già a Marcel Proust), condotti sulla base di un quadrato di nove per nove (81) caselle disegnato su una carta Michelin, un po' come in *La vita istruzioni per l'uso* di Georges Perec. Munitosi di una griglia arbitraria quanto esatta (la scacchiera «poteva essere percorsa tutta con la mossa del cavallo, senza passare mai due volte sulla stessa casella, in quattro modi diversi»), Canobbio rende omaggio nello stesso tempo a un padre letterario e al padre biologico, ingegnere, forse felice solo quando esercita la sua professione disegnando schizzi e progetti, oltre a tenere ordinatissime agende prima sul suo lavoro e poi sul suo male.

Procedendo in questo modo, Canobbio riesce a essere insieme fedele e infedele all'ordine cronologico, di cui dichiara di diffidare (troppi «ecco perché», troppi «se, allora»). Totalmente stravolto quello degli eventi e dei ricordi, matematicamente dimostrabile quello del reperimento necessario del materiale su cui scrivere. Dal punto di vista temporale, *La traversata notturna* aderisce come un calco alla successione reale delle perlostrazioni. La scacchiera è in fondo al libro, chi legge può controllare.

Ma se fosse solo questo si tratterebbe solo di un *tour de force* letterario. Il fatto è invece che quelle peregrinazioni sono gremite di fatti, sensazioni, fantastiche e incredibili ma vere coincidenze ripescate semivive dal pozzo profondo del passato — e del presente. Toccherà al lettore ricostruire per come può cosa sia successo o potrebbe essere successo, il dolore ma talvolta anche la gioia, che si insinua maliziosamente in quello che a rigore dovrebbe presentarsi come un la-

voro del lutto. Fateci caso. Fino alla decisione inevitabile di perdersi, come parrebbe esserci perso l'autore. Nessun colpo di scena, nessuna chiave tenuta in serbo per il finale o celata più subdolamente altrove. Ogni volta che Canobbio indulge all'«ecco perché» (esempio: mio padre ha combattuto in Russia e il trauma gli si è manifestato decenni dopo nonostante amore carriera e tre figli non da buttar via), lo fa solo per smentirsi nelle pagine successive. Idem per un incidente in cantiere, tre morti, di cui il padre è peraltro del tutto innocente. Eureka! Macché.

Ed è qui che Canobbio incontra i suoi

fratelli, se non di sangue di penna. Non scrittori tradizionali, ma etnologi francesi degli anni trenta, Claude Lévi-Strauss, Marcel Griaule, che ha dedicato tutta la vita a interrogare la cultura dei Dogon, fasciosa popolazione africana in possesso di una mitologia raffinatissima, e Michel Leiris, che si era aggregato alla spedizione di Griaule, da cui trarrà il suo libro forse più bello, *L'Africa fantasma*, e scriverà poi per il resto della sua carriera quasi soltanto libri autobiografici fondati su un sistema altrettanto arbitrario e inesorabile di quello di Georges Perec (*L'età d'uomo*, *La regola del gioco*, quest'ultimo in ben quattro volumi). Quale affinità Ca-



**ANDREA CANOBBIO**  
*La traversata notturna*  
LA NAVE DI TESEO  
Pagine 528, € 21  
In libreria dal 20 settembre

### L'autore

Andrea Canobbio (Torino, 1962) lavora nell'editoria. Tra i suoi libri: la raccolta di racconti *Vasi cinesi* (Einaudi, 1989), premio Grinzane opera prima e premio Mondello opera prima; i romanzi *Traslochi* (Einaudi, 1992), *Padri di padri* (Einaudi, 1997), *Indivisibili* (Rizzoli, 2000), finalista allo Strega, *Il naturale disordine delle cose* (Einaudi, 2004), premio Brancati, e *Tre anni luce* (Feltrinelli, 2013), premio Mondello opera italiana; i due brevi testi autobiografici *Presentimento* e *Mostrarsi* (2007 e 2011, entrambi Nottetempo).

### L'immagine

Piero Guccione (1935-2018), *Attese di partire n. 4* (1969, olio su tela, collezione privata, Piero Guccione © by Siae 2022): un'altra delle opere esposte dal 7 ottobre al Padiglione d'Arte Contemporanea di Ferrara per *Piero Guccione. Mistero in piena luce*

nobbio ha individuato tra la loro inchiesta e la sua? Moltissime, che per motivi di spazio non si possono qui nemmeno elencare. Una per tutte: l'etnografo come detective che sa già chi è l'assassino, la popolazione studiata, il che insinua un nesso di colpevolezza a corrente alternata di cui gli etnologi contemporanei sono oggi ben consapevoli, ma che tanto più si attaglia a un figlio che indaga su una famiglia da cui la sua vita è stata così pesantemente condizionata.

Il principale, tuttavia, non è questo. È la sensazione, confusamente avvertita da Griaule e Leiris, più nettamente da Canobbio, che i loro «informanti nativi», come si dice oggi, li stiano ingannando e gli raccontino, esasperati dalla loro insistenza, mitologie inventate (e forse per questo così belle) tanto per farli contenti, spacciandogli per di più come feticci magici oggetti che in realtà non significano, o non significano più, o forse non hanno mai significato niente.

Per l'etnografo è un rischio del mestiere, la famosa barzelletta dell'inglese e dell'indiano: su che si regge la terra? Su un elefante. E l'elefante? Su una tartaruga. E la tartaruga? Su un altro elefante. E l'altro elefante? Ah, da lì in poi, Shaib, sono tutte tartarughe. Ma per un figlio, prima ancora che uno scrittore, che alla

**Memoria**  
L'autore non si fida dei ricordi. Le sue peregrinazioni sono gremite di fatti, sensazioni, coincidenze...

brutta scriverà un altro libro, si tratta di una questione in cui ne va della vita, la sua, passata, presente e con ogni probabilità anche futura. I Dogon possono sempre dire, in modo più o meno implicito: non sono cose che ti riguardano. Ma i genitori? Possibile che la gente con cui sei cresciuto e che ricorderai fino alla morte sia per te una popolazione straniera? Sei tu che non capisci o non c'è proprio modo di scendere veridicamente nel pozzo del passato, fosse anche quello di una semplicissima famiglia torinese, cristiano santo? È tutta qui, in una parola, la posta in gioco e il colpo d'ala del libro.

Due osservazioni per concludere.

La prima. Di espressioni e toni equivalenti a «cristo santo» Canobbio non se ne fa scappare neanche una. La sua prosa, paratattica, lenta, misuratissima ma ritmata allo spasimo, non si lascia turbare che da lievi increspature, quando crede di aver capito e quando si rende conto che non è vero. Se una lezione si può trarre, non che fosse nelle intenzioni dell'autore impartircene, è che se ogni vita è un'ampolla sigillata, anche una famiglia lo è; eppure, misteriosamente, le ampolle comunicano. Così siamo, fino a quando non saremo più.

La seconda. Nell'ultimissima parte del libro Canobbio ricostruisce tramite il loro epistolario incontro, innamoramento e matrimonio dei genitori. Nessun dubbio possibile. Si sono amati moltissimo, sono stati felici. Finale consolatorio? Niente affatto, caso mai il contrario. Il perché dell'improvviso rovescio di fortuna (trent'anni di futura infelicità, e che un dio, magari Dogon, custodisca i superstiti) non trova nel testo nessuna spiegazione. Ulteriore colpo d'ala. Forse la colpa è stata cercarla, quella causa, e il peccato di ingratitudine che l'autore deve riparare è il fatto che anche la sua vita, riemmersa copiosa anche se a spizzichi e bocconi, c'è stata, è irrefragabile, fa parte dell'ordine dell'essere. E questo, che sia andata così o in un altro modo, è irrimediabilmente, irrimediabilmente un bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ripubblicato il volume di **Sacha Naspini** uscito nel 2012  
**I due tombaroli bambini scoprono gli etruschi e sé stessi**

di ORAZIO LABBATE



**SACHA NASPINI**  
*Le nostre assenze*  
EDIZIONI E/O  
Pagine 176, € 16

Sacha Naspini (Grosseto, 1976) è autore di numerosi racconti e romanzi. Da *Le case del malcontento* (e/o, 2018) è in fase di sviluppo una serie televisiva

È un'opera dallo stile spedito e fortemente cinematografico *Le nostre assenze* di Sacha Naspini, già pubblicata nel 2012 da Elliot e ora rivista per le edizioni e/o. La trama del romanzo — che potrebbe far parte del genere di formazione dalle tinte autobiografiche — racconta di due curiosi ragazzini toscani dalle vite povere, colme di fratture familiari e casalinghe, i quali decidono, durante le loro ribelli peripezie, di scavare una tomba etrusca.

Tombaroli improvvisati, dunque, specie di dispettosi e più consapevoli *Goonies*. Rispetto al film, dal tono avventuroso e soprattutto ludico, Naspini vuole inserire crudelmente il concetto del crescere, con una netta e precisa scelta nar-

rativa. Fino a che punto si compirà la loro maturità? Toccherà quali altre storie collegate e scoperte? Con un linguaggio fresco, quasi da sceneggiatura, impregnato di quell'inflessione fraseologica dall'accento infantile — a volte adoperata con la mansueta ripetitività capace di determinare un tono — Naspini sembra voler provare a parlare, certamente da lontano e con minore durezza sentimentale, la lingua visiva del regista Rob Reiner. Mentre la musica, che in sottofondo accompagna le pagine di Naspini — melodia malinconica — non si fa fatica a ricordarla piena di nostalgia, con gli accenti drammatici nello stile della band francese Noir Désir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■  
Storia ■■■■■  
Copertina ■■■■■  
Copertina ■■■■■





**LA MIA BABELLE**

CORRADO AUGIAS



## STREPITOSO RACCONTO DI FAMIGLIA ITALIANA. DA INIZIARE DALLA FINE

**L**a *traversata notturna* di Andrea Canobbio (*La nave di Teseo*) è lo strepitoso racconto di una vita, di più vite, biografia reale e mentale, rapporto d'amore e di spigoli di un figlio con i suoi genitori, il padre soprattutto, uomo spietato con le sue debolezze, come lo definisce un amico. Consiglierei al lettore di cominciare dall'ultimo capitolo, l'ottantunesimo, per l'esattezza. Una trentina di pagine nelle quali l'autore ricostruisce per minimi dettagli l'incontro e l'amore dei suoi genitori. Nasce da lì, dalla fine, l'epopea familiare di questo libro; è il cuore della narrazione come lo stesso Canobbio rivela mettendo proprio l'ultimo capitolo al centro di una specie di quadrato magico ( $9 \times 9 = 81$ ) dove le storie sono disposte in un ordine capriccioso e segreto. Del resto, si parla di un padre ingegnere, del complicato sentimento (attrazione-rifiuto, per non ripetere il consueto odio-amore) che le sue piccole manie suscitano nel bambino, poi ragazzo, Andrea.

Curiosamente si tratta dello stesso rapporto che lo scrittore Canobbio ha provato verso queste pagine: consapevolezza di volerle portare verso una conclusione, tentazione di lasciarle chiuse in un cassetto come una tomba. Più di otto anni è durata la gestazione del racconto, parto alla fine consentito dal forcipe di un nevrotico accanimento. Ogni breve capitolo intitolato a una strada, piazza, località torinese.

Si tratta infatti di un romanzo molto piemontese nel senso che aveva una volta l'aggettivo, cioè riservatezza, discrezione, ogni apertura o confidenza filtrata attraverso un ostentato pudore. Il fatto che si tratti di una vicenda che è insieme intellettuale e familiare non impedisce alla grande storia di infilarsi nel racconto anche perché si parla dei tremendi anni della guerra e del padre mandato a combattere nella campagna di Russia, per criminale decisione di Mussolini. Alla fine di tutto, resta nella memoria del lettore, come velatura di fondo, la possibile, malinconica felicità d'una famiglia italiana.



**LA TRAVERSATA NOTTURNA**  
**Andrea Canobbio**  
*La nave di Teseo*  
 528 pagine  
 21 euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2

Quartetto italiano:  
Canobbio, Trevisan,  
Pomella, Permian  
TINELLI, ILLETERATI, COLOMBO, RAVASIO

scrittori  
italiani/1

# CANOBBIO

**Durante la *Traversata notturna* nelle vicende della sua famiglia, Andrea Canobbio affastella lettere, foto e digressioni, fino allo scioglimento affidato a un finale di pura invenzione**

Botto&Bruno,  
*Rovine in volo*, 2010

## Mappe e inserzioni etnografiche per sopralluoghi in casa propria

di GIACOMO TINELLI

**L'**atto di portare alla luce ciò che è sepolto sotto la superficie del presente è forse la metafora più diffusa per riferirsi alla facoltà del ricordo, nella letteratura e nella filosofia ma anche nel linguaggio quotidiano. Tenendo fede a questo luogo comune, Andrea Canobbio sceglie l'immagine di uno scavo edilizio per l'incipit delle memorie di famiglia contenute nel suo *La traversata notturna* (La nave di Teseo, pp. 528, € 21,00). Nella ricostruzione dei suoi ricordi, il cantiere della casa di villeggiatura dei Canobbio procedeva con «immensa cautela», insidiato dall'acqua, che una volta eretta la costruzione avrebbe minacciato le pareti, «facendo fiorire la pittura e staccando l'intonaco». L'iniziale sguardo sullo sterramento coglie in modo perturbante le intrinseche contraddizioni dell'elemento edile che dà fondamento e piena solidità all'edificio, il quale infatti poggia sul vuoto dove avrà sede la cantina, quello spazio nascosto in cui ogni famiglia sistema nella penombra «le cose che hanno smesso di essere fondamentali. A meno che non sia necessario nasconderle perché, silenziosamente, lo sono ancora».

### Attivazioni allegoriche

Evocando la casa-memoria, l'apertura del romanzo genera una serie di attivazioni allegoriche, sia sul piano minimo dell'isonomia domestica – nel quale l'abitazione, il suo contenuto e le sue soglie (stanze, armadi, oggetti, mura, giardini), diventano veri cronotopi della vita passata – sia su quello più ampio dell'architettura e della città, laddove essa si estende nello spazio della vita sociale, in cui il padre ha lasciato tracce importanti

del proprio lavoro di ingegnere. Gli ottantuno capitoli che suddividono il romanzo corrispondono ad altrettanti luoghi della città di Torino, la cui planimetria ortogonale viene ripartita come fosse una scacchiera e attraversata metodicamente dall'autore, nel tentativo di costruire una «macchina della memoria» dal potere distintivo e regolatore: «Volevo far qualcosa per i miei ricordi. Li avevo trascurati, gettati via giorno dopo giorno, ... intrecciati, mescolati, amalgamati. Dei miei ricordi avevo paura».

La possibilità di effettuare ordinatamente dei «sopralluoghi» consente di far convergere spazio e tempo, come se il *recto* spaziale del ritaglio cartografico celasse sempre un verso temporale, in cui ciò che è stato riemerge attraverso episodi minimi e di grande intensità nel ricordo della vita di famiglia.

Nella prima parte del romanzo, Canobbio persegue il suo progetto, concentrandosi soprattutto sulla figura del padre, investito da un'ironia che diverte ma ha un gusto amaro, e sui sintomi della sua trentennale depressione, oggetto di un evidente risentimento edipico. Chiare e distese, le frasi che si allineano in una paratassi ordinata, sono continuamente infiltrate da una nota esitante, che ha la funzione di allungare e in qualche modo sabotare la ricerca di cause ed effetti inseguita dalla scrittura tramite frequenti figure di *correctio* e di *dubitatio*.

Lo stile si incarica, così, di insidiare in modo vitale l'architettura complessiva del romanzo, rivelando quelle falle e quella instabilità che sono proprie del carattere magmatico e confusivo della memoria, dove spazi e tempi si accavallano in modo imprevedibile e aleatorio, secondo una logica altra da quella ossessiva e disciplinante che vorrebbe informare la scrittura. Così, proprio alla fine di questa prima sezione, l'autore si ren-

de conto che «le conclusioni sono consolazioni» e l'essere stentoreamente venuto a capo delle cause della depressione paterna non fa che spostare il problema verso altre figure familiari, in una catena soggetta a allungarsi a ritroso nel tempo: la madre «stoica» e reticente – il cui ricordo problematico coglie alla sprovvista lo stesso autore –, la nonna materna alcolista, il nonno paterno fascista quasi della prima ora.

Mentre viene a galla la questione relativa alle proprie origini, cominciano ad acquisire un senso più chiaro alcuni brani che stentavano a trovare una sistemazione coerente nel testo, come lacerti di un differimento difensivo dell'inconscio autoriale: «Confusamente sapevo di voler scrivere sui miei genitori, anche se nella realtà rimandavo l'impresa ad un futuro molto distante». Sin dalle primissime pagine, infatti, Canobbio inserisce nella ricostruzione della propria memoria alcune letture antropologiche, in particolare di Marcel Griaule e di Michel Leiris a proposito dei dogon, presso i quali entrambi effettuarono una spedizione etnografica negli anni Trenta. Il lettore si trova dunque di fronte alla complessa cosmogonia e ai riti della popolazione africana, che entrando in risonanza con la ricostruzione dei ricordi dell'autore, innescano una interrogazione sulle tracce del passato e sul metodo attraverso il quale si costruisce il senso del presente. Le due personalità di «Griaule fondatore di civiltà e legislatore» e di Leiris «ribelle e inquieto e veggente», si offrono allora come poli orientativi del lavoro di Canobbio sulla propria memoria familiare, attualizzando in modo del tutto personale l'adagio secondo il quale la filogenesi rispecchia l'ontogenesi.

### Affiancamenti vertiginosi

Dopo una traversata di quasi cinquecento pa-

gine tra corrispondenze, biglietti, fotografie di famiglia affiancati vertiginosamente alla tradizione dogon, ecco che l'ottantunesimo e ultimo capitolo risolve *ex abrupto* la questione delle origini, mischiando le lettere d'amo-

re dei genitori a una robusta invenzione romanzesca, che racconta la storia del loro innamoramento durante gli anni della seconda guerra mondiale. Il filo sfrangiato della storia personale si riannoda così teneramen-

te alla genesi della vita dell'autore, individuando l'invenzione come *pharmakon* che risolve il continuo differimento nevrotico della soggettivazione memoriale: dove finisce il tormentato *memoir* comincia il romanzo, e con esso la speranza paradossale di un nuovo principio nel passato.



La planimetria ortogonale della città di Torino viene utilizzata metodicamente dall'autore come macchina del ricordo: da *La nave di Teseo*







# Torino *Cultura*

L'ultimo romanzo dello scrittore torinese sembra una storia soltanto sua, invece è la commovente vita di ognuno nel grande enigma della famiglia. Sullo sfondo, una città che è mappa e labirinto

Un viaggio nel dolore e nel tempo, il racconto di un padre depresso per decenni eppure ancora così vivo e presente, proprio adesso che non c'è più. Ma anche il romanzo di una città, Torino, dove il figlio s'inventa 81 sopralluoghi, ogni casella una porzione di quel nove per nove che è mappa e labirinto, filo e minotauro insieme, e in ogni viaggio c'è una porzione del padre da recuperare. Andrea Canobbio ha scritto un romanzo magnifico, un libro mondo, *La traversata notturna* (La nave di Teseo). Sembra una storia soltanto sua, invece è la commovente vita di ognuno nel grande enigma della famiglia.

**Canobbio, perché lo ha fatto?**  
«Quando è morta la mamma, le mie sorelle mi hanno consegnato le lettere d'amore che si scambiavano i nostri genitori da fidanzati. Un materiale ricchissimo, ma anche un'illuminazione: lì ho visti innamorati e ho voluto farli sposare di nuovo, a dispetto di tutta la sofferenza che ha segnato ognuno di noi nei molti anni a seguire».

**Chi erano, questi genitori?**  
«Lei rappresentava il controllo assoluto su di sé e sugli altri, lui era una persona che quel controllo aveva smarrito. Ho sempre di fronte la sua angoscia, ma scrivendo ho scoperto anche l'orgoglio di averlo avuto come padre e la misura necessaria per dirlo».

**Il risultato è commovente.**  
«Me lo ripetono in molti, e questo mi fa felice. Volevo usare le forme della razionalità, uno schema cartesiano, per dire il dolore anche con ironia, nei confronti di chi quella razionalità l'aveva del tutto perduta. L'ironia è importantissima».

**La città: una griglia.**  
«Anche la graticola dove mio padre cuoceva come San Lorenzo. Lì sopra si metteva ogni giorno».

**Lei scrive che "i Miei" sono una popolazione antica e misteriosa come i Romani o i Galli.**

«E ci parlano continuamente per enigmi. Credo sia importante raccontare ai figli tutto, anche inventando. I ricordi valgono quanto i falsi ricordi perché, in ogni caso, il ricordare è sempre vero».

**Quanto è stato difficile mettere in pagina la depressione di suo padre?**

«Ho lavorato per otto anni a questo libro, pensando in più di un'occasione di non riuscire a portarlo a termine. Anche ho conosciuto il panico, non la depressione, per fortuna, e questo mi ha avvicinato moltissimo a lui. La scrittura, che è rivelazione e occultamento continui, mi è stata di grande aiuto».



L'autore de "La traversata notturna"

## Canobbio "Senza saperlo non ho mai fatto altro che scrivere di mio padre"

di Maurizio Crosetti

**Lei usa il verbo spiegare, nel senso però di togliere le pieghe e rendere più liscio il tessuto del ricordo. Come funziona?**

«Scrivere è voler dominare, è un tentativo di creare ordine, di opporre il nostro mistero al mistero, la nostra versione dei fatti. Ma, alla fine, le pieghe si aggiungono invece di essere tolte. Penso sia importante scrivere contro di sé, contro la forte tentazione di giustificarsi e migliorarsi. Bisogna sforzarsi di far vedere le cicatrici nella parte del viso che ci piace meno».

**Difficile immaginare un romanzo del genere in un luogo che non fosse Torino.**

«Mio padre era ingegnere, ci sono palazzi che so essere stati costruiti da lui, è un orgoglio

### Il libro

Mosso dal desiderio di liberarsi dei ricordi che non smettono di tormentarlo, il narratore decide di compiere un viaggio nella sua città, Torino, trasformata per l'occasione in un grande teatro della memoria

**La traversata notturna**  
Ed. La nave di Teseo  
euro 19,95



alzare lo sguardo e pensarlo: in quei momenti torno bambino e dico "questo lo ha fatto mio papà". Perché lui lavorava, in apparenza funzionava. In quanto a Torino, è essa stessa razionalità contraddetta. La città dei militari, dei santi sociali e dell'industria, il luogo dove una certa religiosità formò i miei genitori quand'erano una giovane coppia, lui reduce di Russia, lei sempre accanto, poi la loro fede svanì. Osservarli racconta anche come si è laicizzato un certo mondo».

**Nel libro c'è un giovane figlio che provava fastidio per il dolore del padre, non riusciva a capirlo.**  
«Il mio senso di colpa è eterno. A quel tempo la depressione era vista come una debolezza d'animo, un segnale di scarso

“  
Volevo usare le forme della razionalità, uno schema cartesiano, per dire il dolore anche con ironia, nei confronti di chi quella razionalità l'aveva perduta

È importante scrivere contro di sé, contro la forte tentazione di giustificarsi e migliorarsi. Bisogna far vedere le cicatrici nella parte del viso che ci piace meno

Il mio senso di colpa è eterno. In passato la depressione era vista come una debolezza d'animo, un segnale di scarso impegno umano. E anche io non l'ho capito

impegno umano: come se il depresso fosse un pavido, una persona che in fondo recita. Anche mia madre, forse per scuotere papà da quella condizione, non evitava di giudicarlo moralmente».

**Cosa significa la scena terribile del sogno del padre?**

«Nel cortile dell'Accademia Militare i fascisti strapparono le mostrine a tre soldati ebrei: un fatto vero, però lui non l'aveva mai raccontato a nessuno. Mia madre sentì papà che nel sogno gridava "vergogna!"».

**Cosa penserebbero, i suoi, di questo romanzo?**

«Papà sarebbe molto incuriosito, addirittura incredulo. A volte penso al paradosso di raccontare mio padre al tempo di quand'era molto più giovane di me. Per anni mi sono ripetuto: non scriverò mai niente della mia famiglia, e alla fine mi sono reso conto di non avere mai fatto altro, anche prima di imbarcarmi in questa traversata».

**Eppure nel libro c'è anche molta gioia, e quel finale pieno del giovane amore degli sposi.**

«Voglio ricordarli così, è giusto dar conto anche del loro tempo felice, sebbene io non lo abbia mai conosciuto. E voglio ricordare mio padre che sorride».

GIORGIO NERI



# Il male oscuro

Nel memoir "La traversata notturna", Andrea Canobbio racconta la depressione incurabile del padre e il dolore della famiglia.

ELISABETTA  
BUCCIARELLI



intervista



ANDREA  
CANOBBIO

**"La traversata notturna" è un se-  
stante della memoria. Cosa signi-  
fica ricordare per lei?**

Il ricordo è uno strumento per mettere ordine nell'esperienza. A volte però è un ordine misterioso, che non riusciamo a comprendere. I ricordi legati alla malattia di mio padre, la depressione, sono di questo tipo: ricordi ricorrenti con cui è difficile fare i conti. Allora mi sono detto che non dovevo subire sempre passivamente il loro assedio, e così ho iniziato la mia traversata.

**Che mappa ha disegnato  
con le sue parole?**

Una mappa molto personale di Torino, la città dei miei genitori. Si sono conosciuti nel 1943, mio padre era appena tornato dalla Russia, hanno vissuto gli anni della ricostruzione e poi quelli del miracolo economico. Mio padre era un ingegnere civile, ha costruito molti edifici in città. È la storia di una coppia italiana del dopoguerra, la loro felicità e poi la malattia di mio padre, alla fine degli anni '60.

**Tra le pagine, le lettrici e i lettori  
potranno trovare alcune immagini.  
Come le ha scelte?**

Credo che si faccia un uso più interessante delle immagini facendole dialogare con il testo. Per esempio in un'agenda di mia madre ho ritrovato un disegno che devo aver fatto a sei anni, e solo scrivendo questo libro ho capito che il soggetto del disegno era mio padre, e

che con quel ritratto volevo raccontare a modo mio una delle sue crisi.

**Due personaggi che le stanno parti-  
colarmente a cuore e perché.**

Durante la stesura del libro la mia nonna materna, che non ho mai conosciuto, è diventata un personaggio sempre più importante. Era una donna piena di voglia di vivere, e però anche molto fragile. Ho scoperto per caso la sua storia e ho capito come ha influenzato il carattere di mia madre. In generale direi che sono i nonni i personaggi che mi stanno più a cuore, perché non li ho conosciuti bene e li ho dovuti riscoprire.

**Cosa significa fare un so-  
pralluogo? E come si fa?**

Nel progetto del libro i sopralluoghi sono quasi un rito magico. Spesso non avevo una reale necessità di andare a visitare le strade che avrei descritto nel libro, ma andarci comunque mi costringeva a rivivere certi ricordi, e finivo sempre per prendere nuovi appunti, trovando immagini impreviste. ●

## IL RITRATTO

Andrea Canobbio

È nato a Torino nel 1962. Tra i suoi libri: "Vasi cinesi" (Einaudi, 1989), "Invisibili" (Rizzoli, 2000), finalista allo Strega, "Tre anni luce" (Feltrinelli, 2013). "La traversata notturna" è edito da La nave di Teseo.

## Il Saggiatore novità

**Tempo di neve, di Jessica**

**Au:** una figlia e sua madre, che vivono da tempo lontane, si danno appuntamento nella capitale giapponese. Un incontro che però ha il sapore dell'addio. Le



due condidono ciotole di noodle fumanti in piccoli ristoranti, visitano mostre e

cercano di evitare che la pioggia rovini i loro programmi. Ma la tanto agognata familiarità sembra sfuggire a entrambe. Rifugiarsi nei ricordi non è sufficiente e la vicinanza si trasforma in inadeguatezza, l'angoscia di essere fuori tempo massimo.

**Contemporaneo occiden-  
tale, a cura di Andrea**

**Gentile:** un'antologia con 14 testi di autrici e autori, anche di fama internazionale (dalla Nobel polacca Olga Tokarczuk a Karl Ove Knausgård) con il compito di esplorare l'ignoto, le anime del nostro tempo, lasciando la possibilità di sorprendere. La raccolta è divisa in tre parti e comprende non solo racconti, ma anche saggi e testi autobiografici.





## La traversata notturna: il maelström della depressione

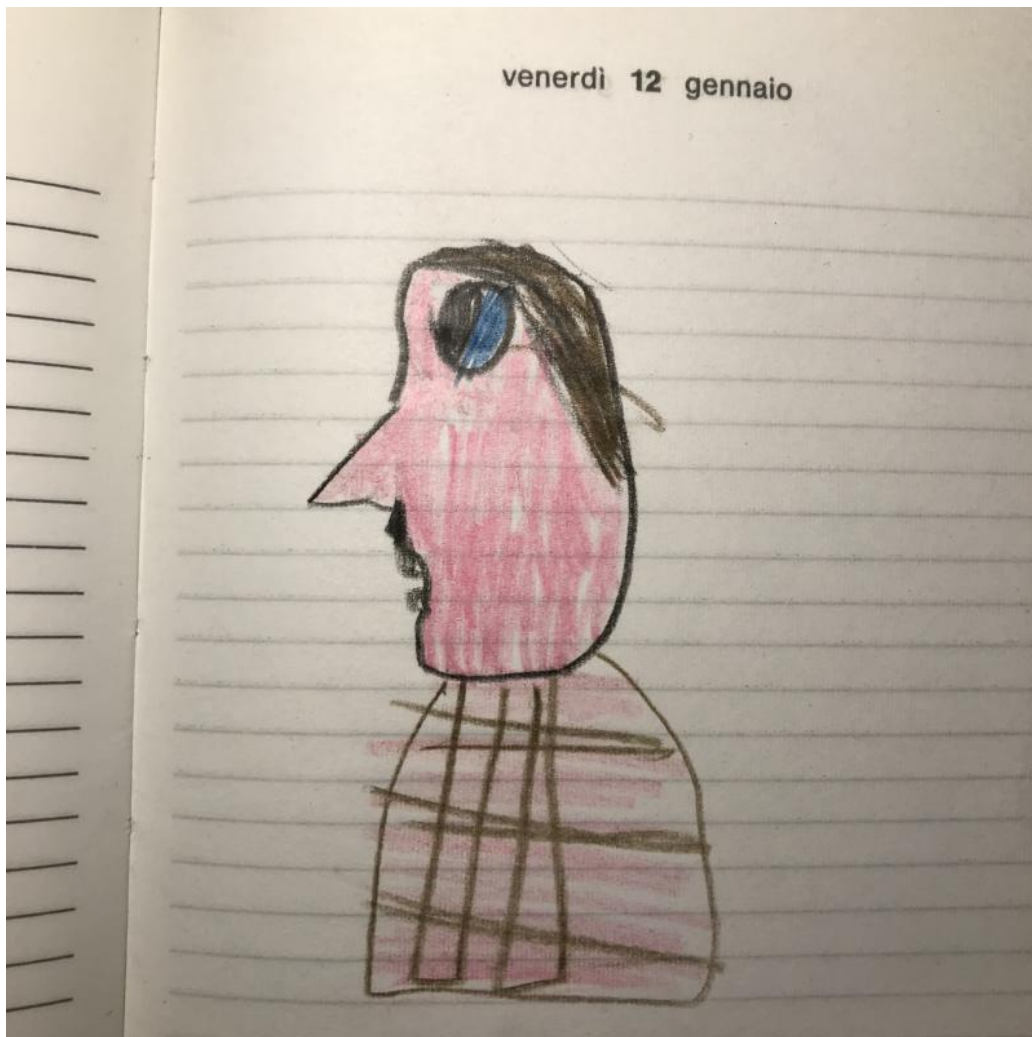
Dario Voltolini

11 Novembre 2022

Ci sono molti modi per entrare in questa altissima opera di Andrea Canobbio (*La traversata notturna*, La nave di Teseo, 2022), così come ce ne sono vari per percorrerla, leggerla, conoscerla.

A me è più congeniale l'ingresso che porta direttamente alla sua qualità profonda, quella in cui vediamo giungere a piena maturazione il decennale lavoro di messa a punto della poetica dell'autore e del passo decisivo che ciò gli consente di compiere: Canobbio chiama qui a raccolta i propri raffinati talenti – taluni dei quali vertiginosi e comunque già tutti presenti in nuce fin dalle sue prime opere – per affrontare direttamente lo sguardo di Medusa.





La maggior parte dei talenti di Canobbio (come l'impressionante padronanza nell'edificare strutture narrative, la pulizia estrema della frase, la ragione geometrica che collega tra varie dimensioni ciascun elemento agli altri e tutti insieme all'organismo completo, la lucidità analitica, l'intelligenza splendida temperata da una costante e consapevole critica di tipo kantiano ai propri limiti, l'amplissima visione non letteraria della letteratura) è di impianto squisitamente razionale.

I suoi più vicini compagni di viaggio (per citarne alcuni, significativi: Queneau, Calvino, Perec) appartengono a questa zona razionale, combinatoria, astratta, di alta formalizzazione. Ma in *La traversata notturna* Canobbio chiama questo imponente esercito logico al confronto titanico con l'opposto, cioè con il maelström rappresentato dalla potenza della depressione che colse suo padre a un certo punto della sua vita senza



abbandonarlo più. Un punto cieco e vuoto perennemente divoratore della vita, delle possibilità di gioia, felicità o anche solo di rilassamento del suo nucleo familiare. Si tratta di un opposto di grandezza isomorfa a quella dell'esercito che lo affronta con la scrittura, a esso simmetrico e negativamente speculare.

Il talento di edificazione strutturale di Canobbio qui si esprime ai massimi livelli per affrontare l'improvviso crollo della capacità di edificare paterna (era ingegnere civile, nell'epoca della ricostruzione postbellica aveva costruito tantissimo nella sua città, Torino), svanita nella depressione.



Il talento lessicale e sintattico è spinto ai limiti superiori per calibrare ritmi e andamenti del discorso che siano simultaneamente ferrei e delicatissimi nel portare al linguaggio qualcosa che la depressione aveva sottratto radicalmente all'espressione.



La tessitura geometrica è di leggerezza pari alla complessità (entrambe estreme) per tenere insieme i luoghi fisici della città reale e quelli mentali della città immaginata, per tenere insieme l'urgenza della memoria e la sua falsificabilità perenne, per tenere insieme il desiderio filiale di felicità paterna e la sua impossibilità, per tenere insieme la necessità assoluta di scrivere questo libro e la pulsione a non provarci nemmeno e a lasciare il dolore dolere chissà dove, per conto suo, immodificato. Vince su tutto la forza centripeta che rende compatto e potentissimo l'esito di scrittura e che ha permesso al figlio di fronteggiare la forza demolitiva della depressione del padre.

La lucidità analitica è senza pause e quando giunge allo stremo per non avere messo capo a nessun risultato esplicativo della depressione, rilancia e rilancia ancora, con coraggio e sprezzo della disperazione, così a poco a poco l'inalizzabile, pur restando tale per essenza e anche per rispetto, viene modificato nell'intensità e nella compattezza e miracolosamente, alchemicamente, qualcosa di sé lo cede al lettore, in un processo lento, ma perfetto.





L'intelligenza in questo confronto con il non-più-pensiero paterno non cede mai di un millimetro, non arretra, non tentenna, e riesce a farlo frenando continuamente la propria pulsione verso la tracotanza conoscitiva, senza mai forzare, accompagnata dal dubbio, dalla consapevolezza delle innumerevoli variabili che vanno prese in considerazione e dalla difficoltà di farlo. Di fronte al sole nero paterno l'intelligenza del figlio scrittore procede come un organismo sofisticato ma non fragile, attento ma non timoroso. La tentazione di interpretare la depressione come debolezza morale e quindi di giudicare come debolezza d'animo la passività di chi ne è afflitto viene a poco a poco smantellata e una fase di accettazione, nel ricordo, prende il posto della rabbia impotente di un tempo. Il lavoro di elaborazione condotto con e nella scrittura produce, lasciandoci ancora di più stupefatti, raggi luminosi.

La ricchissima conoscenza letteraria di Canobbio qui incorpora una riflessione e un dialogo bellissimo con la ricerca etnologica quand'è stata sorgiva (Griaule, Lévi-Strauss, Leiris) e con mosca di cavallo porta la narrazione, con sapienza e anche istinto sicuri, fuori dalle mura domestiche e dalle pareti blindate del male oscuro paterno in spazi lontani dove popolazioni come i Dogon distraggono dalla presa del confronto maggiore permettendo al narratore (apparenti) digressioni ossigenanti, momenti di tregua e di respiro, soste all'autogrill, da cui ripartire per la traversata. La mitologia Dogon, i suoi straordinari personaggi, soccorrono il narratore permettendogli di allestire un paesaggio complesso e vivo che accolga lui e il padre in questo processo e in questo confronto. Il testo così si arricchisce di pagina in pagina di meraviglie conoscitive, dandogli spesso l'andamento che il pescatore dà alla lenza tirando e lasciando ad arte, per non perdere la preda. In questo movimento le digressioni diventano tutt'altro, cioè



diventano la parte generale della riflessione di Canobbio, che è conoscitiva nell'essenza, e sottraggono al maelström la sua pretesa di absolutezza e singolarità.

Abbiamo finora detto qualcosa del libro? Sì e no. Ci siamo entrati dentro da una delle possibili e numerose porte. Altre si aprono se lo si affronta secondo l'ambientazione.

L'ambientazione è la città di Torino, nella sua pazzia razionale di scacchiera. Il padre di Canobbio, come si è detto, in qualità di ingegnere ha costruito molto nella sua città, nell'epoca in cui "ricostruzione" era il nome dello spirito dei tempi. Ribaltando da verticale a orizzontale lo schema derivato da Perec di una scacchiera percorribile tutta secondo la mossa del cavallo in modo da non passare mai due volte sulla stessa casella, Canobbio struttura il testo non tanto per capitoli quanto per luoghi (si veda questa mappa di Torino per farsi un'idea).





Io credo che nessuna città sia stata mai così descritta in letteratura, nemmeno Paul Auster ci ha provato (la sua era di vetro, questa è di cemento). Sono fortuitamente concittadino di Canobbio e di suo padre, dunque la mia valga anche come testimonianza: dal punto di vista letterario la nostra città ha qui un disvelamento meraviglioso, sia planimetricamente, sia immaginariamente, sia come aderenza al suo enigmatico *genius loci*. La narrazione di Canobbio è innanzitutto spaziale e solo per effetto di ciò anche temporale. Il risultato è mirabile, letterariamente, narrativamente e artisticamente parlando.

Il libro può essere letto secondo la storia patria. Nella ricostruzione di Canobbio del quotidiano della propria famiglia, che fa da telaio alla figura del padre, entra tanta storia italiana, vissuta, sapientemente ricostruita, la storia di un secolo impervio e sconvolto, complesso e ricchissimo, doloroso e speranzoso. Qui, la Storia Italiana emerge dalle storie degli italiani che si allargano dai familiari stretti del narratore alle generazioni precedenti.



Emergono elementi ignorati (come l'adesione al Fascismo di un predecessore) o appena accennati a dispetto della loro importanza (come la campagna di Russia e la ritirata del padre che porta fino in fondo in salvo i suoi soldati). Ricerche metodiche, agnizioni e scoperte fatte compulsando documenti, mentre ricostruiscono le figure parentali (e per contenimento anche quella paterna complessiva, vale a dire anche quella che il figlio non ha conosciuto in quanto non ancora nato), dipingono in modo vivido snodi fondamentali dell'Italia. Qui siamo



all'affresco riuscitissimo di un Paese, che se fosse stato l'unico fulcro dell'opera sarebbe già stato una gran cosa, mentre invece è solo uno dei suoi tanti elementi.

Il libro può essere visto come una meditazione su cosa sia ricordare, su cosa sia la sostanza della memoria.

Può essere inteso come una prova altamente complessa di scrittura autobiografica.

Può essere interpretato come una singolare rivisitazione degli stilemi della saga familiare applicati a una storia che ne rifiuta la portata epica.

Può essere goduto come una foresta di simboli che si richiamano reciprocamente (la figura del cavallo è un attrattore meraviglioso: la mossa del cavallo sulla scacchiera, il padre che era un grande cavallerizzo, poi uno spericolato motociclista-centauro...).



Può essere amato come un'apertura della narrazione alla scoperta cognitiva e emozionale. Sono pagine bellissime quelle in cui il narratore, tallonando l'identità del padre e la sostanza del proprio rapporto con lui, quasi per *serendipity* si trova a fare inaspettatamente i conti con

l'identità della madre e con la ridefinizione del proprio rapporto con lei.

Può essere apprezzato come l'assunzione autoriale di un compito affidato allo scrittore dalle sue sorelle, che, dopo la morte della madre, gli affidano una scatola-scigno con le lettere d'amore dei genitori, epistolario di cui lui era del tutto all'oscuro e da cui parte il racconto.

Ho dichiarato prima qual è il modo che ho scelto io di leggere questo libro, ma ce n'è un altro che mi piace altrettanto. Ed è quello che vede l'opera di Canobbio e Andrea Canobbio stesso come portatori di grande qualità, di squisita qualità artistica, nelle nostre patrie lettere. Il suo primo libro, *Vasi cinesi* (Einaudi, 1989), era già l'esordio di una poetica fondata e sicura, quella poetica che Andrea ha sviluppato negli anni con rigore e intelligenza, non solo come autore, ma anche come editore e come lettore (la sua prefazione a *Wo il ricordo d'infanzia* di Georges Perec, Einaudi, 2018, è imperdibile e andrebbe letta a margine di questa *Traversata*) e lo ha portato a questo apice.

Ma in quegli anni sono stati molti gli autori che, fin dall'esordio, hanno portato nel campo letterario poetiche già strutturate e poi negli anni sviluppate. C'è stata una evoluzione poetica fatta di numeri considerevoli di opere e di autori. Un *name dropping* qui rischierebbe solo di fare grossolane dimenticanze. Ma, in generale, questo andrebbe riconosciuto e anche studiato e soprattutto valorizzato. Inoltre, dopo quegli anni e dopo quella generazione di esordienti (generazione che va vista in modo dinamico, perché ci sono autori che hanno impiegato lustri di attesa per vedersi pubblicare libri importantissimi che esistono per il pubblico da quelle date, ma nella realtà da molto prima) ce ne sono state altre e soprattutto ce ne sono nuovamente tante proprio in questi anni attuali.



Sono linee poetiche che vanno dal mainstream alla ricerca d'avanguardia, in uno spettro complesso e ricco, abitato più da personalità individuali che da gruppi con manifesto letterario annesso, e oggettivamente è difficile mappare tutto, seguire ciascuno, però è miope non vedere che le cose stanno così. Dico questo perché sono certo della vitalità della nostra letteratura e della sua altissima qualità, così come sono certo che questo sentire sia assolutamente poco diffuso, pregiudizialmente, anzi, negato.

È come se a una finissima, complessa, solida, plurale, generosa e altamente qualitativa produzione letteraria corrispondesse una ricezione trogloditica. Non sto dividendo il campo tra autori ottimi e ricettori stolidi, anche perché sovente l'autore ottimo è un ricettore stolido delle cose altrui: d'altra parte, non è nell'*Eneide* che troviamo l'elemento fondativo italico, non è nel Risorgimento, non è nemmeno nei Mondiali dell'82, ma è nei sempiterni capponi di Renzo.

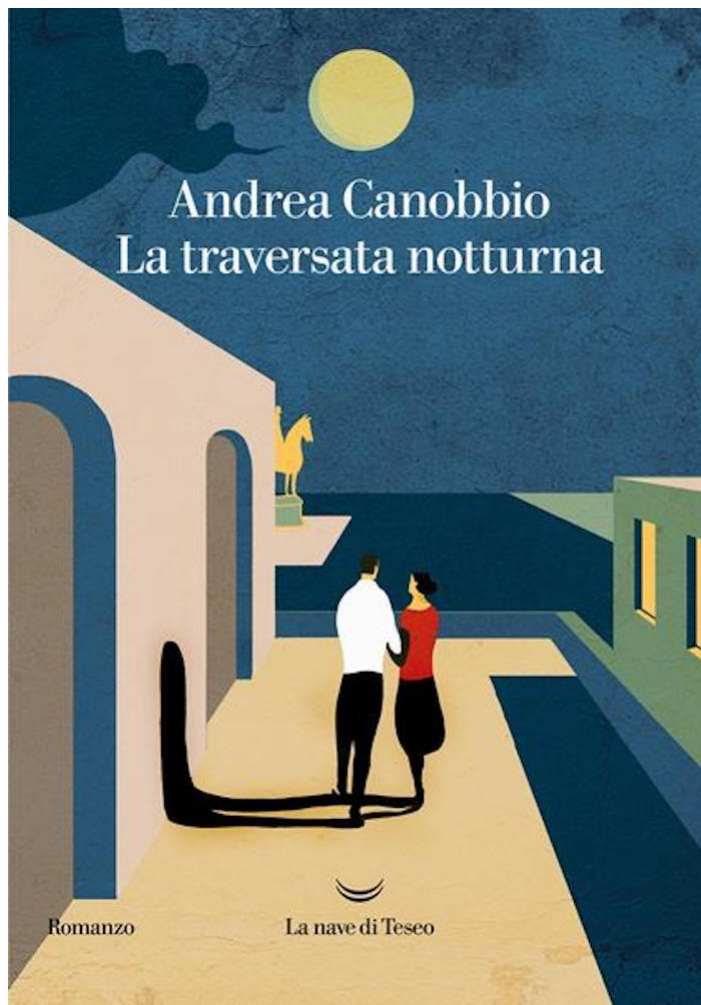
Tornando a questa *Traversata notturna* piena di luce, che mi allietta come testo, come prova di un autore che amo fin dagli inizi della sua produzione, che mi conforta molto anche da un punto di vista professionale generazionale (siamo grosso modo coetanei), se tanti sono i modi per entrare in questa costruzione letteraria, uno solo ce n'è per uscirne: cioè dopo averlo metabolizzato, averlo letto come una spugna legge l'acqua, non staccandosene prematuramente, accettando il suo passo e vedendolo per quello che infine è.

Perché è una storia d'amore, anzi più d'una: è quella tra i genitori di Andrea, quella di Andrea per il padre, quella della famiglia al cospetto della malattia, quella dell'autore per il suo libro, per i lettori, per la misteriosa cosa che è la letteratura. Sono amori che si fondono in un amore supremo, anche artisticamente parlando. Quello che

permise a Coltrane di riconoscere il proprio talento in maniera assolutamente non egoica.

Modificando un aforisma di Eduardo Finkler, tu uscirai dalla *Traversata notturna*, ma lei non uscirà da te.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO



---

[SCARICA ARTICOLO IN PDF](#) ↓



---

TAGGED: Andrea Canobbio

---

**ARTPOD** ascolti d'arte  
collezionemaramotti MaxMara

**CLOSE THE GAP**  
Ritorna a lavorare  
LA COOP DEI TUI

**GENITORI #ALLAPARI**  
AUMENTIAMO IL CONGEDO DI PATERNITÀ,  
VAI SU CHANGE.ORG/GENITORIALLAPARI  
E FIRMA LA PETIZIONE ONLINE DI MOVIMENTA  
FIRMA SUBITO